

Giovani e rischio di disagio psichico

di Daniela Pavoncello*

Dalla letteratura scientifica emerge che il 75% delle malattie mentali gravi esordiscono prima dei 24 anni di età. Secondo l'OMS il 20% degli adolescenti soffre di disturbi mentali e il suicidio è la terza causa di morte tra i giovani. Inoltre, le proiezioni dell'OMS rilevano per il 2020 che il carico di disabilità legato ai disturbi mentali è destinato ad aumentare e nel 2020 i bambini e adolescenti ad aver bisogno di un supporto psicologico o psichiatrico saranno il 20%. Tutto ciò comporta l'esigenza da una parte di individuare misure di prevenzione che possano contrastare il fenomeno dei disturbi psichici e dall'altra di riconoscere precocemente i fattori protettivi in grado di facilitare l'inserimento socio-lavorativo dei ragazzi a rischio.

A livello nazionale e per tutti gli ordini e gradi di scuola statale, gli alunni con disabilità intellettiva rappresentano il 68% del totale degli alunni con disabilità. Su 222.917 alunni con disabilità frequentanti le scuole, sia statali che non statali, di ogni ordine e grado si rileva che il 24,6% (54.839 alunni) rientra nella tipologia "altra disabilità": disturbi psichiatrici precoci, disturbi specifici di apprendimento, deficit di attenzione e iperattività (MIUR, 2013).

L'esigenza di approfondire l'attuale condizione dei giovani disabili o a rischio di esclusione sociale è sottolineata dalla Commissione europea che, sulla base dei dati attuali sulla situazione dei giovani disabili, propone una nuova strategia articolata attorno a tre obiettivi generali e interconnessi, collegati a quelli dell'Agenda Sociale rinnovata:

- creare più opportunità per i giovani nei settori dell'istruzione e dell'occupazione;
- migliorare il loro inserimento sociale e la loro piena partecipazione alla vita della società;
- sviluppare la solidarietà tra la società e i giovani.

* Ricercatrice ISFOL.

Rispetto a questi tre obiettivi generali, il lavoro di ricerca svolto dall'ISFOL si è proposto di indagare i fattori di rischio e protezione del disagio psichico dei giovani studenti presenti negli Istituti secondari di secondo grado in cinque Regioni italiane (Campania, Lazio, Marche, Molise e Puglia).

La ricerca ha colto l'esigenza evidenziata dal *Libro Bianco sul futuro del modello sociale*, in cui si sottolinea "Un modello sociale ... potrà offrire migliori prospettive ai giovani oggi penalizzati da una società bloccata e incapace di valorizzare tutto il proprio capitale umano. Così come sarà maggiormente idoneo a intervenire su situazioni di solitudine ed emarginazione...". Risponde, infine, alle istanze e sollecitazioni comunitarie in merito alla lotta alla povertà e all'esclusione sociale pubblicate nelle recenti raccomandazioni, in cui si sottolinea come nell'ambito della politica europea per la gioventù si debba attribuire la massima priorità all'occupazione, all'inclusione sociale, alla salute e al benessere dei giovani.

Disagio psichico adolescenziale: modelli teorici di riferimento

Il modello teorico adottato tiene conto di una prospettiva sistemica, interazionista e costruttivista. Secondo tale modello lo sviluppo può essere definito come azione nel contesto, proprio per dare importanza all'agito dell'adolescente, che interagisce con un ambiente che offre possibilità e risorse ma, al contempo, limitazioni (Laghi, Liga, Baumgartner, Baiocco, 2012). L'adolescenza è una sfida, ma anche una possibile risorsa, e implica quindi non solo una ridefinizione interna, cioè intrapsichica, ma anche esterna o relazionale che può mettere alla prova gli equilibri raggiunti su un piano emozionale e affettivo.

Rispetto alle cause alle quali si può far risalire il disagio, va ribadito che, nel momento in cui ci apprestiamo a identificarle, queste non vanno ricondotte solo a fattori esterni, legati a fenomeni sociali, o a fattori interni, legati alla storia dell'individuo e alla sua struttura di personalità, ma vanno considerati tutti quei fattori che possono compromettere l'adeguato processo di individuazione e di identificazione dell'adolescente.

Disagio, disadattamento e malessere psichico a essi collegato, deriverebbero dal loro convergere in varia misura, sotto forma di fattori di rischio predisponenti, precipitanti e di rinforzo.

Gli adulti considerano spesso l'adolescenza come un momento di crisi transitorio: una spiacevole estensione della fanciullezza, nell'attesa che il piccolo bambino di ieri diventi finalmente l'adulto di domani. Una fase dello sviluppo pieno di problemi, in cui il giovane è completamente imprevedibile e pone solo richieste in un rapporto in cui l'adulto è la vittima e l'adolescente è l'aggressore. È quindi giusto che sia proprio l'adulto a dover prendere l'iniziativa e ad affrontare tutte queste problematiche in famiglia, a scuola, e, più in generale, in tutte quelle che sono le agenzie intese a fornire servizi di aiuto. Lo sviluppo è un processo di cambiamento e questo comporta la comparsa di nuovi bisogni soggettivi in stadi diversi del ciclo di vita, inclusa l'adolescenza. Le ragioni della loro comparsa sono complesse e includono cambiamenti a livello ormonale, lo sviluppo di nuove abilità cognitive, una nuova consapevolezza delle

capacità personali, sottili modificazioni nel funzionamento della famiglia, la maggiore importanza delle relazioni con i coetanei, o l'improvviso verificarsi di un evento critico.

Nel modello teorico considerato l'adolescente è immerso nel suo contesto, con le proprie caratteristiche personali; attribuisce significati, riflette su di sé e progetta il futuro. Le azioni scaturiscono da tutti questi aspetti e, nell'età adolescenziale, sono tutt'altro che prive di significato o frutto delle sole pressioni ambientali. Un primo modello da considerare è il modello teorico di Bronfenbrenner (1979), secondo il quale l'ambiente ecologico è inteso come un insieme di strutture incluse l'una nell'altra che non riguardano soltanto le influenze contingenti e prossimali, che agiscono sull'individuo in via di sviluppo, ma anche le relazioni tra gli altri individui, presenti nella situazione ambientale, che possono avere un "effetto" indiretto. Tale complesso di interrelazioni, all'interno del contesto immediato, è definito *microsistema* e include la famiglia, i pari e le agenzie educative. Le relazioni tra diverse situazioni ambientali, in cui la persona è inserita, ovvero tra microsistemi, vanno a costituire quelli che sono definiti come *mesosistemi*. Ci sarebbero, inoltre, ulteriori sistemi che influenzerebbero indirettamente la persona, come l'*esosistema* (ad esempio le condizioni di lavoro dei genitori), e il *macrosistema* (che riguarda aspetti culturali, politici e sociali, relativi ad un contesto più allargato).

Bronfenbrenner ha sostenuto che la comprensione del comportamento richiede l'esame di sistemi di più persone in interazione, non limitata a un solo contesto, e deve tener conto di aspetti dell'ambiente che vanno al di là della situazione immediata di cui fa parte il soggetto. È così possibile analizzare come soggetti che presentano gli stessi fattori di rischio evolutivo legati alle condizioni di partenza (ad esempio, svantaggio culturale, carenze sanitarie, relazioni familiari problematiche) seguano percorsi di sviluppo diversi con esiti evolutivi differenti (positivi o negativi), in rapporto sia a differenze individuali (ad esempio, la capacità di recupero di fronte a situazioni stressanti), sia a varianti del contesto ambientale (ad esempio, la disponibilità di figure di sostegno diverse da quelle genitoriali).

Tra i numerosi aspetti che si presentano nello studio dell'adolescenza è possibile focalizzare l'attenzione su: i bisogni soggettivi degli adolescenti e le risorse che la comunità può offrire. Analizzando il primo aspetto, si può dire che le concezioni più significative dei bisogni umani sono due. La prima intende il bisogno come una situazione di carenza, di mancanza di un oggetto che ostacola l'individuo nella sua realizzazione. Il bisogno in tale concezione è connotato con una valenza negativa.

In sede di teoria psicologica è stata ben presto abbandonata una concezione del bisogno come privazione, per considerarlo come uno stato di tensione tra persona e il suo ambiente. Stato di tensione dotato di una propria intensità e di una propria direzione: la forza risultante si traduce nel comportamento diretto a modificare la situazione esistente. Il contenuto di tale comportamento sarà in gran parte dipendente dalla posizione e dall'appartenenza sociale del soggetto.

Un'ulteriore prospettiva utile per spiegare il disagio psichico in un'ottica *life span* è quella proposta da Baltes e collaboratori (1980), ossia l'approccio del ciclo di vita inteso non come una teoria specifica quanto un orientamento generale nei confronti dello sviluppo. Baltes (1987) ha formulato sette principi generali per spiegare la prospettiva del ciclo di vita; secondo tale orientamento lo sviluppo può essere definito come:

- un processo lungo tutta la vita. Sia da un punto di vista qualitativo che quantitativo lo sviluppo non riguarda solo l'infanzia o l'adolescenza ma ogni stadio della vita, anche l'età adulta o l'anzianità;
- un processo caratterizzato da molte dimensioni e direzioni. Lo sviluppo può procedere in diversi ambiti e con velocità e tempi differenziati. Lo sviluppo è descritto, infatti, secondo diverse dimensioni fondamentali: sviluppo fisico, cognitivo, personale e sociale;
- un processo plastico. In linea generale ed entro certi limiti, è possibile intervenire per modificare lo sviluppo (o la sua traiettoria di sviluppo) di un individuo;
- un processo con guadagni e perdite. Lo sviluppo di una persona, in ogni fase del ciclo di vita, è fatto di conquiste e di perdite. Il bambino, ad esempio, durante la crescita subisce modificazioni del corpo che permettono una migliore deambulazione ma allo stesso tempo impediscono la possibilità di succhiarsi il pollice come prima;
- un processo interattivo. L'individuo e l'ambiente interagiscono influenzando il corso dello sviluppo individuale eppure per esigenze di semplicità gli psicologi da sempre si sono concentrati esclusivamente sull'uno o l'altro aspetto, cioè o sulla persona o sull'ambiente;
- un processo storico e culturale. La cultura e il periodo storico in cui il soggetto si trova inserito influenzano in modo rilevante lo sviluppo individuale;
- un processo multidisciplinare. Lo sviluppo può essere compreso solo se esaminiamo i fattori psicologici in modo congiunto a quelli sociologici e ambientali (Laghi, Baiocco, D'Alessio e Provenzano, 2005).

Presupposto alla base di tale visione è che sia opportuno concettualizzare come cambiamenti evolutivi tutti quelli (crescita, sviluppo, adolescenza, invecchiamento) che le persone manifestano dal momento della nascita, attraverso tutta la vita, fino al momento della morte; il cambiamento e lo sviluppo non sono quindi limitati al periodo cosiddetto "evolutivo" e la stabilità non è di pertinenza esclusiva (né una prerogativa) dell'età evolutiva ma riguardano tutta l'esistenza (Baltes e Baltes, 1980).

Uno degli aspetti che descrive meglio il concetto di persona che agisce nel contesto ambientale e relazionale, nonché di maturazione biologica, riguarda i compiti di sviluppo: caratteristici di un certo periodo dell'esistenza sono influenzati dalle aspirazioni personali e dalle richieste della società, non sono immutabili, ma cambiano in base alle diverse culture.

Se il rischio è un indicatore e una valutazione che va, volta per volta, individuata e quantificata della probabilità che si verifichi un evento negativo e problematico, il rischio di devianza non può che avere carattere di circolarità, ovvero la stessa percezione e valutazione del rischio non è neutra, ma tende ad influenzare sia le caratteristiche successive del rischio stesso, sia la probabilità che si verifichi la devianza, sia, infine, le caratteristiche di persistenza dei comportamenti e dei percorsi trasgressivi (Laghi, Baiocco, D'Alessio e Provenzano, 2005).

Il disagio psichico in adolescenza: fattori di rischio e di protezione

Numerose ricerche hanno identificato alcuni fattori psicosociali quali predittori del disagio psichico tra cui: caratteristiche di personalità, depressione, bassa autostima, fattori legati al sistema familiare, esperienze di vita negative e disturbi della regolazione affettiva.

È stato più volte ribadito il ruolo positivo di un'autostima elevata sull'adattamento emozionale e sul benessere psicologico dell'adolescente. Laghi e Pallini (2008) suggeriscono che un livello elevato di autostima può essere considerato un fattore protettivo rispetto ai disturbi mentali. Bassi livelli di autostima sono stati spesso associati, infatti, al comportamento suicidario in adolescenza poiché predispongono l'adolescente alla depressione e ad altre difficoltà psichiche.

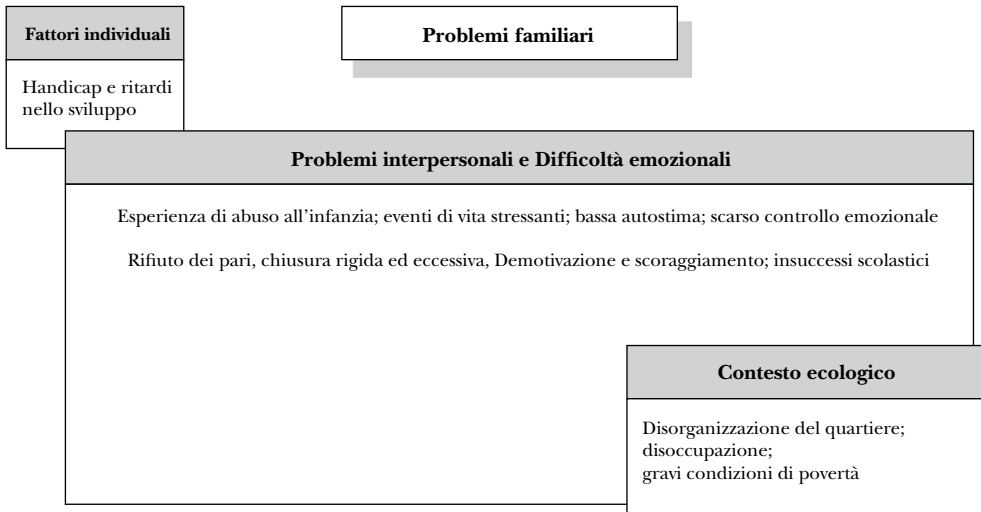
Anche le caratteristiche di personalità possono essere considerate importanti per comprendere lo sviluppo del disagio psichico. Diverse ricerche suggeriscono come il disagio psicopatologico sia correlato positivamente con la dimensione di psicoticismo del modello di personalità di Eysenck (Jessor, 1998). Altri studi, seguendo come modello teorico di riferimento la teoria dei cinque fattori, dimostrano come il disagio esperito in adolescenza sia inversamente correlato a variabili di personalità quali estroversione, stabilità emotiva e coscienziosità (Ciarrochi, Scott, Deane, Heaven, 2003).

Lo studio sui fattori di rischio ha subito una decisa evoluzione nel corso del tempo; inizialmente, partito da una prospettiva incentrata sul singolo fattore si attesta attualmente verso un'ottica di maggiore integrazione di diversi aspetti. Un altro importante cambiamento ha riguardato l'inquadramento di quei fattori che influenzano maggiormente la persona ed i suoi comportamenti. Per lungo tempo ci si è interrogati sulla prevalenza dei fattori individuali o ambientali, cercando di definire, con precisione, quali fattori avessero un maggior peso nell'influenzare l'azione delle persone (Laghi, Liga, Baumgartner e Baiocco, 2012).

Attualmente, in ricerca, va affermandosi la presenza di prospettive più dinamiche e articolate, nelle quali è obiettivamente difficile stabilire l'effettivo peso di ciascun fattore. Ognuno di questi, ad esempio, può presentare un'influenza diretta o, semplicemente, essere un moderatore della relazione, tra un altro fattore ed un comportamento a rischio. Si è cercato di assumere, quindi, un'impostazione che tende a spiegare il rischio, come l'interazione continua di una molteplicità di fattori, in cui appare improbabile che i fattori di rischio, a carico della persona, della famiglia e dell'ambiente sociale, considerati isolatamente, possano dare una spiegazione esaustiva dell'equilibrio psicologico del soggetto (Laghi, Pallini, De Sclavis, 2012).

Secondo Coie e colleghi (1993) numerosi sono i fattori che possono contribuire in maniera significativa alla nascita di un disagio che può cronicizzarsi e diventare disturbo (Calaprice, 2013): fattori genetici (handicap e ritardi nello sviluppo); fattori individuali come problemi interpersonali e difficoltà emozionali; problemi familiari (bassa classe sociale; funzionamento familiare non adattivo e problematico), fattori contestuali (disorganizzazione del quartiere, disoccupazione e condizioni di povertà).

Figura 1. Fattori di rischio secondo il modello di Coie *et al.* (2003)



Nel modello di prevenzione e di promozione del benessere adottato i fattori di rischio sono stati considerati non come causa di un singolo comportamento problematico, bensì un insieme di fattori interagenti che ne favoriscono l'insorgenza. Nell'ambito del disagio psichico i principali fattori di rischio presentano caratteristiche: individuali (caratteristiche di personalità, variabili cognitive); relazionali (appartenenza a gruppi di pari); familiari (attaccamento, funzionamento familiare, stili parentali); sociali (SES, contesto culturale, sociale, politico).

In un'ottica preventiva si sono analizzati anche tutti quei fattori definiti di protezione, che, invece, salvaguardano la persona in situazioni di rischio, pericolo o disagio. In letteratura, al solito, si parla di resilienza, risultato delle negoziazioni tra la persona e l'ambiente, per un ottimale livello di adattamento, o di invulnerabilità ai fattori di rischio (Laghi, Baiocco, Lonigro e Baumgartner, 2013a). Proprio per questo motivo nel nostro modello abbiamo posto un'attenzione particolare ai fattori di protezione (Jessor, 1998). Tali fattori permetterebbero, all'adolescente, immerso in condizioni sociali e psicologiche maladattive, di poter vivere ed esperire uno sviluppo positivo. Ne consegue che non è possibile spiegare i percorsi di sviluppo degli adolescenti partendo dalla sola ottica di problematicità (Laghi, Baiocco, D'Alessio, Gurrieri, 2009). Tale prospettiva ha permesso di comprendere meglio la complessità dei processi di sviluppo, poiché analizza la rete di rapporti dell'adolescente e le conoscenze, i significati e le aspettative che gli adolescenti sperimentano nei confronti delle diverse agenzie educative: scuola, famiglia e territorio. Riteniamo infatti che il concetto di prevenzione includa tutti quegli "interventi integrati politico/sociale/educativo necessari per depotenziare la carica patogena dei fattori di rischio di tipo situazionale (famiglia, scuola, territorio) e personale (aggressività, rigidità del

pensiero, disistima) e promuovere i fattori protettivi (autostima, capacità di stabilire relazioni positive, tendenza all'ottimismo, indole positiva, progettualità, *problem solving*) (Becciu-Colasanti, 2003).

Tale prospettiva permette di comprendere meglio la complessità dei processi di sviluppo, poiché analizza la rete di rapporti dell'adolescente e le conoscenze, i significati e le aspettative che gli adolescenti sperimentano nei confronti delle diverse agenzie educative: scuola, famiglia e territorio. In particolare sono analizzati i seguenti fattori di rischio e di protezione:

- a. disagio psichico;
- b. funzionamento familiare;
- c. rendimento scolastico;
- d. prospettiva temporale;
- e. ottimismo, senso della vita e senso di autodeterminazione.

La scelta di queste variabili è dettata dalla necessità di analizzare i fattori di rischio e di protezione, al fine di poter progettare programmi di intervento che siano specifici per target di adolescenti che sperimentano specifici disturbi psicopatologici.

Strumenti utilizzati per l'analisi dei fattori di rischio e di protezione del disagio psichico

La batteria di strumenti è composta da un questionario autobiografico che ha permesso di rilevare il genere, l'età, le caratteristiche socio-economiche, la nazionalità e lo status familiare; un questionario che indaga il rendimento scolastico dello studente e da un set di strumenti che, secondo la letteratura presa in rassegna, indagano i principali fattori di rischio e di protezione legati al disagio psichico. Di seguito viene presentata una breve descrizione degli strumenti somministrati:

- *Symptom Check List-90-Revised* (SCL-90 Revised; Derogatis *et al.*, 1977) misura il livello di disagio psicologico e l'ideazione suicidaria. È composta da 90 item che permettono di valutare 90 differenti sintomi psichiatrici raggruppati in 9 sottoscale: somatizzazione, sensibilità interpersonale, ansia, ossessioni-compulsioni, depressione, rabbia-ostilità, ideazione paranoide, psicoticismo;
- *School Connectedness* (Crespo *et al.*, 2013) valuta il senso di appartenenza che lo studente nutre nei confronti della scuola e dei compagni di classe;
- *Family Adaptability and Cohesion Evaluation Scales (FACES IV)* (Olson, 2011) valuta il funzionamento familiare sulla base del Modello circonflesso dei sistemi famigliari di Olson. È volto ad indagare due dimensioni: l'adattabilità definita come "la qualità e l'espressione del potere e dell'organizzazione, le regole relazionali, i relativi ruoli e negoziazioni"; la coesione, che fa riferimento ai rapporti affettivo-emozionali che i componenti del nucleo familiare instaurano tra loro;

- la Scala *Prospettiva Temporale* (PT) è un adattamento italiano del *Zimbardo Time Perspective Inventory* (ZTPI) per adolescenti (Laghi *et al.*,2009), che misura cinque dimensioni fondamentali: presente fatalista, presente edonista, futuro, passato positivo e negativo;
- la *Soddisfazione di Vita* (Satisfaction With Life Scale) (Deiner *et al.*, 1985; Pavot e Diener, 1993) che mira a valutare il grado di soddisfazione rispetto alla propria vita.
- il *Life Orientation Test* (Scheir, Carver e Bridges,1994) che indaga le aspettative circa il futuro e il senso generale di ottimismo;
- la *Scala The Hope Scale* (Snyder,1991), che misura il costrutto della speranza;
- il *Purpose in Life Questionnaire* (PIL; Crumbaugh e Maholick; 1969; adattamento italiano di Pina del Core, 1990; Fizzotti, 2007) basato sulla teoria frankliana, valuta il grado di consapevolezza di significato e di scopo nella vita in un soggetto ovvero in senso opposto la presenza del vuoto esistenziale.

Il campione degli studenti degli istituti scolastici di II grado

Sulla base degli accordi con il MIUR, gli USR e i CTS (Centri territoriali di supporto) sono state identificate le scuole in cui è maggiore la presenza degli alunni a rischio di disagio psichico ed alle quali sono sottoposti i questionari di indagine.

Il gruppo di studenti che ha partecipato alla ricerca è composto da 2.812 adolescenti e giovani adulti con un'età compresa tra 15 e 20 anni. Sono stati eliminati da questo campione i soggetti con più del 10% di risposte omesse o nulle su almeno 2 strumenti; coloro che presentavano modalità di risposte atipiche (analisi multivariate degli *outliers*; N=20).

Il campione definitivo, le cui risposte sono state computate nelle analisi di seguito presentate, è composto da 2.792 soggetti (tabella 1), con un'età media di 16,99 (d.s.=0,95; range=15-20 anni), e 1.068 ragazze vs 1724 ragazzi provenienti da diverse scuole secondarie di II grado.

Tabella 1. Campione totale: età e genere dei partecipanti

Genere	15-16	17-18	19-20	Totale
Femmine	325	694	49	1.068
Maschi	475	1.121	128	1.724
Totale	800	1.815	177	2.792

Fonte: ISFOL, 2014

Tabella 2. Campione totale: regione di provenienza e genere dei partecipanti

	Lazio	Marche	Puglia	Molise	Campania	Totale
Femmine	308	185	300	87	188	1.068
Maschi	561	280	335	145	403	1.724
Totale	869	465	635	232	591	2.792

Fonte: ISFOL, 2014

Le somministrazioni sono state effettuate collettivamente, previo consenso da parte dei dirigenti scolastici, in circa due ore.

I punteggi ottenuti dai soggetti alle diverse dimensioni dell'SCL-90-R sono stati standardizzati considerando i valori medi del campione normativo (Sarno, Preti, Prunas e Madeddu, 2013; Laghi *et al.*, 2009). Sono stati utilizzati come punteggi standardizzati i punti T (Media=50; ds=10). Sono considerati come adolescenti a rischio psicopatologico tutti coloro che hanno ottenuto un punteggio superiore o uguale a due deviazioni standard (Punti T maggiori o uguali di 70; N= 267) con una percentuale del 9,6%.

Per verificare la presenza di eventuali differenze di genere, di età e di regione di appartenenza sono state computate le frequenze differenziando i due gruppi (patologici vs. non patologici). Risulta un numero significativamente maggiore di ragazze che sperimentano disagio psichico (N=197) pari al 74% rispetto ai ragazzi (N=70) 26%.

Non emergono differenze statisticamente significative in relazione alle classi di età considerate e alla regione di appartenenza.

Si è verificata anche la presenza di eventuali differenze rispetto alla nazionalità. Dal campione totale sono stati individuati tre sottogruppi di adolescenti: adolescenti italiani (nati in Italia da entrambi i genitori italiani; N=2.518); immigrati di I generazione (adolescenti nati in un Paese diverso dall'Italia con entrambi i genitori emigrati in Italia; N=147); immigrati di II generazione (adolescenti nati in Italia con entrambi i genitori immigrati che risiedono in Italia; N=127). Non emergono differenze statisticamente significative della nazionalità in relazione al disagio psichico.

Relativamente alle dimensioni psicopatologiche il numero di soggetti che presentano punteggi T maggiori o uguali a 70 sulle diverse scale dell'SCL-90-R, le percentuali più elevate riguardano la sintomatologia ansiosa (11,5%), seguite dall'ideazione depressiva (10%) e da disagio relazionale (9,6%).

Lo status socio-economico è stato calcolato con l'indice di Hollingshead (Hollingshead, 1975). Questo indice si basa essenzialmente su due variabili: il livello educativo-culturale e la professione svolta dai genitori.

Per il calcolo dell'indice sintetico di Hollingshead si è usato il seguente algoritmo: a) si è ponderato il livello educativo di ciascuno dei genitori moltiplicandolo per 3; b) si è ponderata la professione svolta da ciascuno dei genitori moltiplicandola per 5; c) si sono sommati per ogni individuo, i valori ponderati relativi all'educazione e al lavoro svolto; d) se entrambi lavoravano si è fatta la media della somma dei loro indici; se solo uno dei due lavorava, si è usato solo il suo indice. I dati così ottenuti sono stati

raggruppati poi in 3 classi: SES basso (N=684; 24,5%), SES medio (N=1.779; 63,7%), SES alto (N=329; 11,8%).

Risulta un numero significativamente maggiore di ragazzi con status socioeconomico basso (N=43; 13,1%) che sperimentano disagio psichico rispetto ai ragazzi con status medio (N=168; 9,4) e alto (N=56; 8,2%; $2(1) = 6,20, p < 0,05$).

Tabella 3. Numero di adolescenti con un profilo psicopatologico: differenze di status socioeconomico

Chi quadro=6,20; p=<,05		Non Patologici	Patologici	Totale
Alto	Frequenze	628	56	684
	% entro Status	91,8%	8,2%	100,0%
Medio	Frequenze	1.611	168	1.779
	% entro Status	90,6%	9,4%	100,0%
Basso	Frequenze	286	43	329
	% entro Status	86,9%	13,1%	100,0%
Totale	Frequenze	2.525	267	2.792
	% entro Status	90,4%	9,6%	100,0%

Fonte: ISFOL, 2014

Inoltre emerge un numero significativamente maggiore di ragazzi con genitori che sono divorziati (N= 67; 15,1%) che sperimentano disagio psichico rispetto ai ragazzi che vivono in un nucleo familiare composto da entrambi genitori sposati.

Conclusioni

A conclusione della ricerca è possibile confermare l'ipotesi di fondo che alcuni fattori possono risultare predittivi dell'insorgenza di disturbi psichici in adolescenza, così come è possibile individuare fattori che possano promuovere e favorire il benessere psico-fisico nonché la costruzione di una personalità integra ed equilibrata.

Si riportano di seguito la sintesi dei risultati emersi correlati con i costrutti al disagio psichico presi in esame. Le variabili prese in considerazione sono state l'età, il genere, la nazionalità, lo status socio-culturale della famiglia di origine e la nazionalità.

Relativamente alla variabile genere si confermano i dati delle precedenti ricerche in cui sono le ragazze più inclini a sperimentare e vivere forme di disagio psichico rispetto ai compagni di sesso maschile. Le patologie frequenti dalla ricerca nella popolazione femminile riscontrate riportano sintomatologia ansiosa, ideazione depressiva e disagio relazionale. La capacità introspettiva e riflessiva femminile ha un livello di maturazione diversa dal genere maschile, che consente una maggiore definizione di sé, e permette

allo stesso tempo di affrontare i compiti di sviluppo con un certo disagio ma certamente con una maggiore padronanza e efficacia.

Questi dati consentono di riflettere su quanto sia impellente supportare un'azione di rinforzo di politiche educative "di genere" che aiutino le ragazze a valorizzare e riconoscere pienamente le loro potenzialità e capacità

Anche lo status socioeconomico basso sembra risultare un fattore di rischio importante. Questo risultato è parzialmente confermato dalla letteratura poiché se in recenti ricerche si afferma che il livello di scolarità del padre e lo stress e la preoccupazione per la situazione economica della propria famiglia sembrano avere il peso molto importante (Cerel *et al.*, 2005), altre suggeriscono che lo status socioeconomico non costituisce un fattore rilevante di rischio.

La variabile età sembra non influire sulla presenza di disagio psichico, questo probabilmente perché il campione oggetto della ricerca è composto da adolescenti che vivono la medesima fase di transizione.

Un altro dato interessante è l'assenza di differenze tra adolescenti immigrati e italiani. Appare comune in letteratura, l'opinione che il processo migratorio di per sé possa essere considerato un fattore di rischio riconosciuto per lo sviluppo di diversi problemi emotivi e comportamentali, soprattutto negli adolescenti e se questi ultimi sono obbligati a passare attraverso questo processo di migrazione senza il sostegno e la protezione di un genitore o un adulto di riferimento. Molti studi recenti, invece, mostrano come il processo migratorio per un adolescente non necessariamente causa lo sviluppo di difficoltà emotive e comportamentali. Gli adolescenti definiti come immigrati di I generazione di solito ottengono *outcome* positivi in misura maggiore rispetto agli immigrati di II generazione (adolescenti nati in Italia da genitori immigrati) e agli adolescenti italiani, mostrando una grande autonomia che si manifesta spesso con ottime capacità di resilienza.

Una variabile importante che sembra essere legata al disagio psichico è la presenza di genitori separati e/o divorziati, così come confermato da numerose ricerche nazionali ed internazionali. Le esperienze negative con adulti significativi e la scarsità di feedback ricevuti durante la crescita da entrambi i genitori compromettono il buon adattamento psicosociale ed una progressiva consapevolezza e sicurezza delle proprie capacità (Jessor, 1998).

Proprio la presenza di un legame solido e flessibile con i genitori fornisce quella giusta dose di sicurezza nei ragazzi per esplorare in piena autonomia le varie alternative identitarie al fine di definire un personale progetto di vita.

La propensione dei ragazzi a sperimentare possibilità diverse e a scegliere obiettivi propri, liberi da influenze esterne, è legata alla percezione di una base sicura cui poter fare affidamento nei momenti più critici. L'ignoto e l'incertezza non scoraggiano né spaventano l'adolescente con un attaccamento sicuro verso le figure genitoriali perché le esperienze pregresse e le rappresentazioni di tali esperienze hanno rafforzato i livelli di fiducia e di accessibilità agli altri adulti significativi.

Le modalità relazionali apprese in famiglia tendono ad essere generalizzate anche al di fuori del contesto familiare, nel rapporto con adulti significativi, quali gli amici e gli insegnanti, figure che, nella quotidianità dell'adolescente, assumono un peso

importante. In particolare, il gruppo dei pari diviene il terreno più fertile su cui coltivare intimità e supporto emotivo, mentre uno stile di insegnamento che accoglie e promuove il bisogno di autonomia dello studente è associato positivamente all'esplorazione vocazionale e all'impegno (Silbereisen e Noack, 1988).

Come ipotizzato e in accordo con la letteratura (Reis & Youniss, 2004; Wilkinson, 2004; 2008; Zimmerman, 2004), rapporti conflittuali, caratterizzati da scarsa fiducia e dialogo e da sentimenti di risentimento e rabbia verso le ulteriori agenzie educative significative, come la scuola, sono più frequenti negli adolescenti con disagio psichico. Tale risultato evidenzia come, ancora una volta, i livelli di esplorazione siano fortemente legati alle caratteristiche dei legami affettivi. La mancata assunzione di impegni stabili e l'assenza di qualsiasi attività di sperimentazione individuale anche in ambito scolastico sono associati a rapporti problematici e conflittuali con gli altri significativi.

Relativamente al rapporto scuola e disagio psichico la scomposizione dei risultati ha evidenziato fattori e relazioni interessanti; innanzitutto il background del profilo patologico: una studentessa iscritta al secondo biennio o al quinto anno, con alle spalle una famiglia spesso disfunzionale e con genitori separati, il cui status socio economico e culturale è medio/basso. Questa ricerca permette di cogliere anche gli atteggiamenti dimostrati verso la dimensione scolastica: il giovane con un profilo che tende a assentarsi con maggiore frequenza, esprime un minore senso di benessere e serenità nei rapporti con i compagni, ma non dichiara bocciature o scarso rendimento scolastico. In altre parole, quando il senso di appartenenza verso il contesto scolastico è basso, la scuola non rappresenta un luogo di relazioni ed esperienze da cui trarre soddisfazione e benessere.

È probabile che si metta, quindi, in atto una strategia difensiva: assentarsi senza pregiudicare il rendimento. La scuola è vista soprattutto da un punto di vista strumentale per acquisire un titolo o delle competenze, ma non riveste un ruolo significativo nella crescita e nello sviluppo funzionale della persona.

Non è facile comprendere, nell'emergenza di un profilo patologico, cosa abbia pesato maggiormente (disturbi cognitivi, salute fisica, contesto familiare o scolastico), ma resta rilevante come la vita e un clima scolastico "emotivamente insicuro" e minaccioso (Chapman, 2007) non aiuti a proteggersi dall'ansia o dalla depressione: un cono d'ombra che si riflette somaticamente e/o sulle aspettative generali di vita.

I risultati delle analisi condotte invitano a ri-orientare gli interventi di prevenzione del disagio psichico adolescenziale, di promozione della salute e del ben-essere degli studenti sul miglioramento della efficacia relazionale, comunicativa ed educativa della relazione tra insegnanti – studenti verso il miglioramento del senso di appartenenza a scuola.

Si è analizzato, tra i vari fattori, il peso della frequenza e del rendimento scolastico e del senso di appartenenza verso il contesto scolastico. I predittori che assumono un peso significativo positivo nella predizione del disagio psichico sono: il genere, l'età, un numero più elevato di assenze e un basso senso di appartenenza verso la propria scuola.

Dall'analisi dei dati emerge, inoltre, che è particolarmente basso il gradimento generale verso l'esperienza scolastica e che la relazione con gli insegnanti non è positiva ed appagante. Questo dato è confermato anche da altre ricerche condotte dall'ISFOL, in cui risulta che il rapporto con i professori è vissuto, spesso, in maniera conflittuale; ciò

conferma le difficoltà di natura relazionale che i giovani vivono all'interno dei contesti educativi (Pavoncello *et al.*, 2011). In particolare il 64% del campione dichiara di non sentirsi (spesso o sempre) compreso e capito dai propri insegnanti, il 75% dichiara di non avere frequenti possibilità per parlare con gli insegnanti e solo il 45% dichiara di sentirsi rispettato dai propri insegnanti. Viceversa l'interazione tra studenti, utilizzata in maniera opportuna dall'insegnante, si rivela efficace a risolvere anche diversi aspetti problematici della vita di classe, permettendo a tutti indistintamente di sperimentare profondi sentimenti di accettazione, di fiducia e di aiuto reciproco, favorisce l'integrazione degli studenti che vivono ai margini del gruppo classe e della scuola in genere, o quanto meno, riduce i rischi di un loro isolamento o dell'abbandono scolastico.

Risultano invece più positivi i valori relativi alle relazioni tra pari. Il 66% degli intervistati dichiara di sentirsi bene con i compagni di classe e il 58% dichiara di sentire di essere trattato con rispetto dagli altri studenti. Le relazioni con i compagni costituiscono quindi un'ancora di salvezza a scuola per gli adolescenti che cercano nelle relazioni con i compagni il riconoscimento e il dialogo che sentono mancare nella relazione con gli insegnanti.

Rispetto a quest'ultimo dato però, diversamente dai precedenti, c'è una differenza tra soggetto non patologico e soggetti patologici. Questi ultimi infatti sembrano non trovare un senso di assicurazione e di appartenenza neanche dal gruppo dei pari dal quale non si sentono accettati completamente. Questo va ad alimentare il disagio di questi studenti alimentando un circolo vizioso.

L'attenzione data dalla ricerca al funzionamento familiare è dovuta all'importanza che quest'ultimo può ricoprire tanto come fattore di protezione quanto come fattore di rischio per il disagio psichico, nell'interazione con altri elementi (caratteristiche di personalità, livello di autostima, esperienze di vita, vissuti emotivi).

Sul fronte del funzionamento familiare, un peso significativo nella predizione del disagio psichico è assunto dalle dimensioni Disimpegno, Stile Caotico e Rigidità. Inoltre, bassi livelli di comunicazione e di soddisfazione rappresentano predittori significativi dello stesso.

Come precedentemente accennato, un funzionamento familiare disimpegnato, rigido o con stile caotico può rappresentare uno dei fattori di rischio per l'insorgenza e il mantenimento di numerose patologie nell'adolescente. In particolare, il Disimpegno, che denota una separazione emozionale e scarso coinvolgimento tra i membri della famiglia, è riscontrato soprattutto nella percezione di soggetti depressi o a rischio di sviluppo di depressione, spesso in legami in cui a scarsa cura (fisica, psicologica, emotiva) si associa un'iperprotezione che non permette all'adolescente di proseguire adeguatamente nel suo percorso di sviluppo (Foster e Robin, 1988; Mc Farlane *et al.*, 1995).

Anche per quanto riguarda gli adolescenti che abusano di alcol e sostanze, la percezione dei legami familiari è di debolezza emotiva e si riscontra una mancanza di regole ben definite tra i membri della famiglia, riconducibile allo Stile Caotico (Tafà e Baiocco, 2009; Doba, Nandrino, Dodin, Pascal, 2013; Laghi *et al.*, 2012).

La rigidità si riscontra soprattutto nelle condotte alimentari disfunzionali, in particolare nei casi di anoressia nervosa, in cui la famiglia è percepita come autoritaria, poco propen-

sa al cambiamento e con una inflessibile divisione dei ruoli. Anche i confini emozionali risultano rigidi e persistono bassi livelli di espressione comunicativa, in cui l'interazione, verbale o non verbale, è vissuta come scarsamente empatica (Baiocco *et al.*, 2012).

La comunicazione, considerata nel modello utilizzato come una dimensione di facilitazione, può rendere conto del mancato bilanciamento di coesione e adattabilità nel funzionamento familiare. I risultati della ricerca mostrano che bassi livelli di comunicazione e di soddisfazione familiare possono predire un possibile esito psicopatologico, un disagio psichico che può condurre all'insorgenza di un disturbo depressivo.

Alcune ricerche sostengono che la comunicazione può essere considerata un fattore protettivo per il benessere psicologico e mentale degli adolescenti. Come già evidenziato da studi precedenti (Levin e Currie, 2010; Levin, Dallago, Currie, 2012), la qualità della comunicazione con i genitori potrebbe essere importante anche per giustificare la scarsa soddisfazione riportata dagli adolescenti. Questo sottolinea, in termini preventivi, l'importanza di incrementare, tra i membri della famiglia, una comunicazione che abbia il carattere di uno scambio positivo.

La comunicazione supportiva in famiglia è considerata un fattore che incoraggia lo sviluppo di abilità sociali e la formazione di un'identità più positiva negli adolescenti. In particolare alla base della comunicazione con figli tardo-adolescenti deve esserci la capacità dei genitori di accettare gradualmente le opinioni dei ragazzi e il loro punto di vista durante le discussioni familiari. Si assiste ad una rinegoziazione della relazione, la quale sembra incidere notevolmente sulla percezione della qualità della comunicazione. Pertanto un miglioramento nella relazione genitori-figli è strettamente correlato a un miglioramento della qualità della comunicazione (Zanellato, 2010).

In termini di prevenzione risulta chiara l'importanza che un bilanciato sistema familiare può acquisire. Poiché la percezione di coesione e adattabilità familiare negli adolescenti sembra essere influenzata in particolar modo dalla qualità degli scambi comunicativi e che la stessa comunicazione può rendere conto del grado di soddisfazione familiare, è auspicabile che una maggiore consapevolezza e una adeguata competenza nei genitori possa contribuire al miglioramento delle interazioni con i figli adolescenti.

Risultando il disagio psichico negli adolescenti dall'interazione dinamica di una molteplicità di fattori, sarebbe riduttivo considerare attività di prevenzione riconducibili alla sola promozione di relazioni funzionali all'interno del sistema familiare. Predittori del disagio psichico sono considerati anche alcune caratteristiche di personalità, così come esperienze di vita negative e disturbi della regolazione affettiva.

Il funzionamento familiare, tra tutti, può avere un peso rilevante se ci si sofferma a riflettere sul fatto che, a partire dai primi scambi comunicativi genitori-figli è possibile, in parte, incidere sullo sviluppo emotivo, cognitivo, sociale dei propri figli. Un'adeguata educazione, ricezione e responsività nella comunicazione col proprio figlio, la capacità di incoraggiare l'autonomia, l'esplorazione e il raggiungimento di obiettivi, sono elementi in grado di favorire nel bambino prima e nell'adolescente poi la percezione di sé come di una persona di valore e dei genitori come un rifugio sicuro, fonte di supporto e fiducia (Bayer, Sanson, Hemphill, 2006). Uno stile di *parenting* di questo tipo può sostenere un sano sviluppo dei figli e creare quell'equilibrio tra coesione e adattabilità che rende la famiglia funzionale e bilanciata. In termini

preventivi, dunque, è fondamentale considerare, rispetto al funzionamento familiare, azioni volte a favorire nei genitori uno stile di *parenting* adeguato a creare un sistema familiare bilanciato che possa rappresentare, nei confronti del disagio psichico degli adolescenti, un importante fattore di protezione.

Quanto emerge dai risultati della ricerca relativamente alla prospettiva temporale, il campione di ragazzi adolescenti sembra avere una visione del passato che riflette un atteggiamento nostalgico e sentimentale verso ciò che è accaduto; il loro orientamento al presente sembra essere caratterizzato da un atteggiamento verso il piacere accompagnato da una scarsa considerazione delle conseguenze future. Le ragazze, invece, si caratterizzano per una visione più traumatica del passato; il rimanere ancorate a vecchi traumi e fallimenti influenza negativamente anche il loro presente caratterizzato da un atteggiamento fatalista, in cui gli eventi vengono percepiti come controllati da forze esterne piuttosto che da obiettivi individuati e perseguiti individualmente. Questo tipo di atteggiamento, che si descrive uno scarso controllo degli eventi, è opposto a quello di chi è orientato al futuro. Nel campione infatti le ragazze, contrariamente a quanto riportato sinora in letteratura (Ferrari *et al.* 2010), ottengono punteggi medi inferiori rispetto al campione maschile nella dimensione futuro.

La letteratura scientifica che ha analizzato la prospettiva temporale in relazione alle diverse fasi di vita evidenzia come la fase adolescenziale e giovanile sono due condizioni in grado di incidere profondamente sul vissuto temporale degli individui: Lewin (1939) ha enfatizzato come durante l'adolescenza ci siano forti cambiamenti nella prospettiva temporale individuale, con difficoltà nel rafforzare l'orientamento al Futuro e, quindi, le capacità progettuali a breve e medio-lungo termine oltreché dimensioni di speranza e resilienza (Crocetti, Palmonari, 2008).

In ottica preventiva, l'analisi e il lavoro psicopedagogico e clinico sullo scarso bilanciamento temporale in favore di un forte orientamento al passato negativo (come evidenziato nelle ragazze) o al Presente Edonista (come emerso nei ragazzi) potrebbe, come evidenziato in letteratura (Wood, 1997; Leeks, 2007; Zambianchi *et al.*, 2010) favorire in adolescenza atteggiamenti protettivi nei confronti: della propria salute, della tendenza ad agire comportamenti impulsivi, della spinta ad azioni aggressive auto ed etero orientate, della perdita di speranza ed efficacia personali e collettive.

La letteratura scientifica (Doucette-Gates, 1999; Boniwell *et al.*, 2003; 2010; Zambianchi *et al.*, 2010) ha posto l'accento sull'importanza degli interventi precoci, individuali e di gruppo (a scuola o nei centri di aggregazione giovanile), di prevenzione ed educazione a un corretto bilanciamento degli orientamenti temporali per favorire una efficace progettualità e strategie adattive di raggiungimento dei risultati: questo dato è rilevante anche in collegamento con i risultati del campione, per il quale i punteggi medi maggiori ottenuti dai ragazzi di 19-20 anni nelle dimensioni Passato Negativo e Futuro sembrano indicare la tendenza dei ragazzi più grandi a vivere il passato come ancorato ad esperienze negative che influenzano il presente e ad agire comportamenti attuali dominati da lotte per raggiungere traguardi e premi futuri, attraverso meccanismi di pianificazione non sempre corretti e funzionali. La significatività statistica della dimensione Futuro viene confermata come ipotizzata dalle osservazioni secondo le quali al crescere dell'età aumenta anche la predisposizione ad orientarsi verso il futuro.

Lavorare preventivamente sull'equilibrio temporale e sul rafforzamento della capacità di proiettarsi nel futuro è risultato efficace per prevenire, nei giovani, dinamiche di esclusione sociale, aggregazione a gang e comportamenti antisociali (Wood, 1997; Leeks, 2007): l'importanza di proteggere e sostenere i giovani per garantire loro un futuro migliore possibile è, tra l'altro, rafforzato dall'evidenza che i dati relativi all'analisi delle differenze negli orientamenti temporali tra giovani di diversa nazionalità sembrano riflettere il dato sociale che, spesso, gli immigrati di prima generazione sono costretti a lasciare il proprio paese a causa di un livello socioeconomico svantaggiato o a causa di eventi traumatici (come, ad esempio, spesso accade nei territori di guerra). La significatività statistica nella dimensione Passato Negativo descrive un orientamento focalizzato cognitivamente ed emotivamente ad eventi traumatici sul quale si dovrebbe intervenire – se non è possibile preventivamente – con un intervento educativo e clinico specifico.

I dati del campione confermano quanto emerge dalla letteratura più recente (Laghi, 2009; Higata e Saito, 2007, Alsaker & Flammer, 2005) che riferisce che i giovani adolescenti senza segni di disagio psichico mostrano un buon livello di ricordi positivi, ottenendo quindi punteggi maggiore nella dimensione Passato Positivo. Inoltre, maggiore è la capacità di guardare al futuro per organizzare il proprio presente minore è il rischio di sviluppare un disagio psichico.

Il Presente Fatalista, invece, presuppone un atteggiamento di scarso controllo sugli eventi, in contrasto con l'atteggiamento di pianificazione di chi ottiene punteggi elevati alla dimensione futuro.

Le attuali prospettive di ricerca sui fattori che possono proteggere dal possibile sviluppo di disagio psichico e dalla messa in atto di comportamenti a rischio (Boniwell *et al.*, 2003; 2010) enfatizzano l'importanza del bilanciamento tra Prospettive Temporalmente come fattore protettivo per il sé. Le attività educative andrebbero progettate e gestite (in collaborazione con i ragazzi, i genitori e la scuola) stabilendo contenuti, modalità e tecniche di Educazione alla Salute di provata efficacia (*Peer Education, Life Skills Education, Giving Information Model, Empowerment*, ecc.) per favorire la consapevolezza personale dei rischi e delle azioni protettive verso il sé (Guarino *et al.*, 2006).

In conclusione, favorire negli adolescenti un equilibrio armonico tra tutti gli orizzonti temporali (passato - positivo o negativo-, presente - edonista o fatalista - e futuro), senza la predominanza di un orientamento specifico, potrebbe elicitare: una buona qualità del *coping* individuale e un più forte senso di autoefficacia (Wills *et al.*, 2001), un miglior livello di autostima e controllo (Zaleski *et al.*, 2001), una più alta soddisfazione di vita (Argyle, 2001), ottimismo, speranza e un locus of control interno (Diener & Seligman, 2002).

La scelta di inserire nella ricerca l'indagine dei costrutti di speranza (intesa soprattutto nel suo aspetto agentic e di autodeterminazione), ottimismo e senso della vita è stata fatta in base ai recenti risultati ed orientamenti della psicologia positiva, che pongono l'esigenza di valorizzare e rafforzare le risorse positive dell'individuo in vista di maggiore benessere e minore disagio. Partendo da questa base si è voluto comprendere, nello specifico, le correlazioni che esistono tra speranza/autodeterminazione, ottimismo, senso della vita e disagio psichico nei giovani adolescenti, in relazione alle variabili dell'età, del genere e della nazionalità.

I fattori sondati con opportuni strumenti sono stati: speranza, *agency* e direzionalità o *pathways* (*Hope Scale*); aspettative per il futuro e ottimismo (*Life Orientation Test*); tensione verso la ricerca di un significato e uno scopo nella vita (*Purpose In Life Test*).

Dai risultati è emersa una significatività importante nella variabile di genere. I ragazzi hanno riportato in media punteggi più alti rispetto alle ragazze nelle dimensioni *agency*, orientamento alla vita e ricerca di senso della vita. La popolazione delle ragazze è quella che, dai risultati del test SCL-90, si presenta più a rischio disagio; anche il dato sul loro basso livello di *agency* supporta la tesi che la speranza costituisca un fattore protettivo.

Nonostante un sostanziale appiattimento nei risultati rispetto all'età, si evidenzia significatività alla dimensione "speranza" della *Hope Scale* in cui i più giovani (15-16 anni) riportano punteggi inferiori.

I risultati ottenuti all'analisi di regressione offrono il seguente quadro: essere di genere femminile, avere aspettative negative per il futuro e non avere obiettivi nella vita risultano i fattori che maggiormente predicono il disagio psichico.

La connotazione positiva o negativa che i giovani danno alla dimensione progettuale futura influenza la loro capacità di sperare, intesa sia come la percezione di poter raggiungere i propri scopi (*pathways*), sia come la motivazione ad usare tali percorsi per raggiungere gli obiettivi prefissati (*agency*). La mancanza di fiducia ed i bassi livelli di *agency* sono aspetti che caratterizzano gli adolescenti ed i giovani del campione. In altri termini, i ragazzi mostrano difficoltà nel perseguire un obiettivo e di individuare il percorso per farlo efficacemente.

Tuttavia, analizzando il contesto sociale e storico in cui essi vivono, tali risultati non sorprendono. L'attuale crisi del mercato del lavoro mina profondamente l'economia italiana determinando un decremento drammatico delle possibilità lavorative e sottraendo in tal modo ai giovani la possibilità di progettare e pianificare la propria esistenza.

Infatti sono giovani nati in una società che sembra non accettare la sofferenza e la sconfitta, una società che delinea un quadro idilliaco di benessere, di bellezza, di successo da raggiungere ad ogni costo ed in ogni ambito, da quello scolastico a quello sentimentale, estendendosi anche al settore lavorativo. È una generazione che appare stanca e sfiduciata, alla quale viene chiesto troppo e si trova ad affrontare cambiamenti repentini e destabilizzanti (riduzione delle prospettive, precarietà, smarrimento di identità e ruolo). A questa generazione, che rispetto alle precedenti ha avuto tutto, non è stato concesso il senso e la legittimità del fallimento e del dolore.

I ragazzi ed i giovani di questa generazione corrono il grave pericolo di rimanere prigionieri di un passato pieno di sogni e di un futuro che appare oscuro e in salita, perdendo ogni contatto costruttivo con la dimensione del presente. Per questo sperimentano molto spesso il "vuoto esistenziale" descritto da Frankl e la mancanza di senso.

Ciò rischia di fare perdere loro la creatività, la libertà di poter reinventare altri spazi di serenità e spensieratezza, di poter vivere il tempo presente, "la capacità di leggere con occhi sempre nuovi la realtà" (G. Galletto, 2011). Tale smarrimento e mancanza di senso si ripercuotono intensamente sul benessere mentale, aumentando il rischio di disagio, come dimostrano anche i risultati della ricerca e della letteratura internazionale.

La presente ricerca conferma, infatti, che costrutti quali speranza, ottimismo e senso della vita sono importanti fattori di protezione. Ciò avvalorata e sostiene con nuovi dati

l'assunto di base della psicologia positiva: valorizzare le risorse positive dell'individuo, lavorare sull'ottimismo, sulla speranza e sul senso della vita è la via per fronteggiare l'incertezza, l'instabilità, la precarietà lavorativa ed esistenziale in cui vivono e crescono gli adolescenti e i giovani.

Occorrerà pertanto, sulla base di quanto ottenuto scientificamente, progettare interventi ad hoc soprattutto a livello scolastico che mirino alla prevenzione del disagio e alla promozione del benessere. In particolare si dovrà porre particolare attenzione sulle categorie di soggetti che dalla ricerca sono risultate più a rischio.

Per tale motivo è fondamentale, con il rimodellarsi dell'arco evolutivo dell'adolescenza, sia in termini di lunghezza temporale che con riferimento alla vita adulta e al contesto culturale in mutamento, educare i giovani al cambiamento, alla responsabilità e alla ricerca di senso (Pavoncello, 2011).

Riferimenti bibliografici

- Argyle, M., *The psychology of happiness*, Routledge, London, 2001 (2nd ed.).
- Baiocco R., Cacioppo M., Craparo G., *Funzionamento familiare e comunicazione in famiglie con ragazze con anoressia nervosa: percezioni a confronto*, "Psichiatria e Psicoterapia", 31(2012), n. 4, pp. 231-243.
- Baiocco R., Cacioppo M., Laghi F., Tafà M., *Factorial and Construct Validity of FACES IV among Italian adolescents*, "Journal of Child and Family Studies", 22, 2013.
- Baltes P.B., *Theoretical proposition of life-span developmental psychology*, "Developmental Psychology", 23, 1987, pp. 611-626.
- Boniwell, I., Zimbardo P.G., *Time to find the right balance*, "Psychologist", 16 (2003), pp. 129-131.
- Boniwell, I., Osin, E., Linley, P.A., Ivanchenko G.V., *A question of balance. Time perspective and well-being in British and Russian samples*, "The Journal of Positive Psychology", 5, 2010, pp. 24-40.
- Bronfenbrenner U., *The Ecology of Human Development. Experiments by Nature and Design*, Harvard University Press, Cambridge, 1979. (tr. It. *Ecologia dello sviluppo*, Bologna, Il Mulino, 1986).
- Calaprice S., *Ruolo dell'educazione per l'inclusione socio-lavorativa dei giovani a rischio*, in D. Pavoncello (a cura di), *Oltre il disagio psichico dei giovani: modelli e pratiche di inclusione sociale e lavorativa*, Isfol, Roma, 2013 (I Libri del Fondo sociale europeo), pp. 32-45.
- Chapman, T.K., *The Power of Contexts: Teaching and Learning in Recently Desegregated Schools*, "Anthropology e Education Quarterly", 38 (2007), n. 3, pp. 297-315.
- Ciarrochi J., Scott G., Deane F.P., Heaven P.C.L., *Relations between social and emotional competence and mental health: a construct validation study*, "Personality and Individual Differences", 35, 2003, pp. 1947-1963.
- Cochran, L., *Career counseling: A narrative approach*, Thousand Oaks, Sage, CA, 1997.
- Coie J.D., Watt N.F., West S.G., Hawkins D.J., Asarnow J.R., Markman H.J., Ramey S.L., Shure M.B. e Long B., *The science of prevention: a conceptual framework and some*

- directions for a national research program*, in “American Psychologist”, 48 (1993), n. 10, pp. 1013-1023.
- Crespo, C., Jose P., Kielpikowski, M., Pryor J., *On solid ground: Family and school connectedness promotes adolescents' future orientation*, “Journal of Adolescence”, 36 (2013), pp. 993-1002.
- Crocetti, E., Palmonari A., *Adolescence and emerging adulthood: The relevance of Lewin's thought Gestalt Theory*, 30 (2008), n. 4, 2008, pp. 503-508.
- Del Core P., *Giovani, Identità e senso della vita. Contributo Sperimentale alla teoria motivazionale di V. Frankl*, Palermo, Edi Oftes, 1990.
- Derogatis LR et al., *The Hopkins Symptom Checklist (HSCL): a self-report symptom inventory*, “Behavioral Science”, n. 19, 1974 pp. 1-15.
- Derogatis L.R., *Symptom Checklist-90-R: Administration, scoring, and procedures manual* (3rd ed.), Minneapolis, MN: National Computer Systems, 1994.
- Diener, E., Seligman M.E.P., *Very happy people*, “Psychological Science”, n. 13, 2002 pp. 81-84.
- Diener, E., Suh, E.M., Lucas, R.E., Smith, H.L., *Subjective well-being: three decades of progress*, in “Psychological Bulletin”, n. 125, 1999, pp. 276-302.
- Doba K., Nandrinio J., Dodin V., Pascal A., *Is there a family profile of addictive behaviors? Family functioning in anorexia nervosa and drug dependence disorder*, “Journal of Clinical Psychology”, 70 (2014), n. 1, pp. 107-117 (Article first published online: 21 JUN 2013 - doi: 10.1002/jclp.21977).
- Doucette-Gates, A., *Hope: Sustaining a vision of the future*, in C.W. Branch (a cura di), *Adolescent gangs: Old issues, new approaches*, Philadelphia, PA US: Brunner/Mazel, 1999, pp. 57-85.
- Ferrari, L., Nota, L., & Soresi, S., *Time perspective and indecision in young and older adolescents*, British Journal of Guidance & Counselling, 38 (2010), n. 1, pp. 61-82.
- Foster S.L., Robin A.L., *Family conflict and communication in adolescence*, in Mash E., Terdal L.G. (a cura di), *Behavioral Assessment of Childhood Disorders*, Guilford Press, New York, NY. 1988, pp. 717-775.
- Frankl V., *Alla ricerca di un significato della vita. I fondamenti spiritualistici della logoterapia*, Milano, Mursia, 1974.
- Galletto C., Galletto G., Panero L., *La fatica di vivere. Cause e rimedi*, Milano, Edizioni San Paolo, 2011.
- Higata, A., Saito, S., *Time perspective, recollection of life events, and mental health in adolescence*, “Japanese Journal Of Developmental Psychology”, 18 (2007), n. 2, pp. 109-119.
- Jessor R., *New perspectives on adolescent risk behavior*, New York, Cambridge University Press, 1998.
- Laghi F., Baiocco R., D'Alessio M., Gurrieri G., *Suicidal Ideation and Time Perspective in High School Students*, in “European Psychiatry”, n. 24, 2009, pp. 41-46.
- Laghi F., Baiocco R., D'Alessio M., Provenzano L., *Adolescenza tra rischi e risorse. Teorie, ricerche e strumenti*, Roma, Edizioni Carlo Amore, 2005.
- Laghi F., *Adattamento e Validazione italiana della School Connectedness Scale*, Facoltà di Medicina e Psicologia, Sapienza, Università degli studi di Roma, 2013 <manoscritto non pubblicato>.

- Laghi F., Pallini S., De Scavis R., *Values similarity between parents and children: a preliminary investigation among Italian Adolescents*, "Journal of Comparative Family Studies", 43 (2012), n. 6, pp. 915-923.
- Laghi, F., *Stati di identità e prospettiva temporale in adolescenza*, "Giornale di Psicologia", 3 (2009), n. 1, pp. 63-71.
- Laghi, F., Liga, F., Baumgartner, E., & Baiocco, R., *Time perspective and psychosocial positive functioning among Italian adolescents who binge eat and drink*, "Journal Of Adolescence", 35 (2012), n. 5, pp. 1277-1284.
- Laghi, F., Lonigro, A., Baiocco, R., & D'Alessio, M., *Prospettiva temporale e strategie di apprendimento in adolescenza*, "Ricerche di Psicologia", 32 (2009), n. 2, pp. 95-115.
- Leeks, K.D., *An examination of sexual risk behaviors and future time perspective among African American female juvenile detainees*, "Dissertation Abstracts International", n. 67, 2007.
- Levin K.A., Currie C., *Family structure, mother-child communication, father-child communication, and adolescent life satisfaction: a cross-sectional multilevel analysis*, "Health Education", 110 (2010), n. 3, pp. 152-168.
- Levin K.A., Dallago L., Currie C., *The association between adolescent life satisfaction, family structure, family affluence and gender differences in parent-child communication*, "Social Indicators Research", n. 106, 2012, pp. 287-305.
- Lewin, K., *Field theory and experiment in social psychology: concepts and methods*, "The American Journal of Sociology", n. 44, 1939, pp. 868-897.
- McFarlane A.H., Bellissimo A., Norman G.R., *Family structure, family functioning and adolescent well-being: the transcendent influence of parental style*, "Journal of Child Psychology and Psychiatry", 36, 1995, n. 5, pp. 847-864.
- Olson D.H., *Circumplex Model of Marital and Family Systems. Empirical Approaches to Family Assessment*, "The Journal of Family Therapy", 1999 (Special Edition).
- Olson D.H., *FACES IV and the Circumplex Model: Validation Study. Journal of Marital and Family Therapy*, 3 (2011), n. 1, pp. 64-80.
- Pavoncello D. et al., *Giovani tra speranza, fiducia e progettualità: Risultati di una ricerca*, in "Orientamenti Pedagogici", 60 (2013), n. 3, pp. 591- 610.
- Pavoncello D. et al, (a cura di), *Giovani protagonisti del futuro. Indagine sociale sul disagio giovanile ed interventi di prevenzione*, Roma, Effetto Immagine, 2011 (Mettere le ali).
- Pavoncello D., Lorusso B., *Prevenire l'esclusione socio-lavorativa dei giovani con disagio psichico attraverso la rilevazione dei Bisogni educativi speciali*, in D. Pavoncello (a cura di), *Oltre il disagio psichico dei giovani: modelli e pratiche di inclusione sociale e lavorativa*, ISFOL, Roma, 2013 (I libri del Fondo sociale europeo).
- Pavoncello D., Spagnolo A. (a cura di), *Oltre il disagio psichico dei giovani: modelli e pratiche di inclusione socio lavorativa*, ISFOL, Roma, 2013 (I Libri del Fondo sociale europeo).
- Pavoncello D., Laghi F., Spagnolo A., *Prevenire si può. Analisi delle misure di accompagnamento per la transizione scuola-lavoro dei giovani con disagio psichico*, ISFOL, Roma, 2014 (I Libri del Fondo sociale europeo).
- Righetti G., *Il Purpose-in-Life Test di J. Crumbaugh e L. Maholick, Adattamento italiano e validazione, Tesi di Dottorato non pubblicata*, Pontificia Università Salesiana, Roma, 1982.
- Reis O., Youniss J., *Patterns in identity change and development in relationships with mothers and friends*, "Journal of Adolescent Research", 19 (2004), n. 1, 31-44.

- Scheier, M.F., Carver, C.S., *Optimism, coping, and health: Assessment and implications of generalized outcome expectancies*, "Health Psychology", n. 4, 1985, pp. 219-247.
- Scheier, M.F., Carver, C.S., *A model of behavioural self-regulation: Translating intention into action*, in L. Berkowitz (a cura di), *Advances in experimental social psychology*, San Diego, CA: Academic Press, 1988, pp. 303-346.
- Scheier, M.F., Carver, C.S., *On the power of positive thinking: The benefits of being optimistic*, "Current Directions in Psychological Science", n. 2, 1993, pp. 26-30.
- Scheier M.F., Carver C.S. e Bridges M.W., *Distinguishing optimism from neuroticism (and trait anxiety, self mastery, and self esteem). A reevaluation of the Life Orientation Test*, "Journal of Personality and Social Psychology", n. 67, 1994, pp. 1063-1078.
- Scheier M.F., Carver C.S., e Bridges M., W., *Optimism, Pessimism, and Psychological Well-being*, in C.E. Chang (a cura di), *Optimism & Pessimism. Indications for theory, research, and practice*, Washington, American Psychological Association, 2000, pp. 189-216.
- Smith T.W., Pope M.K., Rhodewalt F., Poulton J.L., *Optimism, neuroticism, coping, and symptom reports: An alternative interpretation of the Life Orientation Test*, "Journal of Personality and Social Psychology", n. 56, 1989, pp. 640-648.
- Snyder, C.R., Harris, C., Anderson, J.R., Holleran, S.A., Irving, L.M., Sigmon, S.T., Yoshinobu, L., Gibb, J., Langelle, C., Harney, P., *The will and the ways: development and validation of an individual-differences measure of hope*, "Journal of personality and social psychology", n. 60, 1991, pp. 570-585.
- Tafà M., Baiocco R., *Addictive behaviour and family functioning during adolescence*, "American Journal of Family Therapy", n. 37, 2009, pp. 388-395.
- Wood K.M., *The relationship of impulsivity and extension of future time perspective in adolescents*, Dissertations Abstracts International, Section B, The Sciences & Engineering, 58 (5-B), 1997.
- Zaleski, Z., Cycon, A., Kurc, A., *Future time perspective and subjective well-being in adolescent samples.*, in P. Schmuck K.M. Sheldon (a cura di), *Life goals and well-being: Towards a positive psychology of human striving*, Goettingen, Hogrefe e Huber Publishers, 2001, pp. 58-67.
- Zambianchi, M., Bitti, P., & Gremigni, P., *Prospettiva temporale, pianificazione dell'agenda personale e adozione di comportamenti a rischio in adolescenza*, "Psicologia Clinica Dello Sviluppo", 14 (2010), n. 2, pp. 397-414.
- Zanellato L., *L'adolescente e le relazioni familiari*, 2010, <<http://cird.unive.it/dspace/handle/123456789/239>>.
- Zimbardo, P., & Boyd, J., *Putting Time in Perspective: A Valid, Reliable Individual-Differences Metric*, "Journal of Personality & Social Psychology", 77(1999), n. 6, pp. 1271-1288.
- Zimmerman. B.J., Cleary, T.J., *Lo sviluppo dell'agentività personale degli adolescenti e il ruolo dell'autoefficacia e delle abilità autoregulatorie*, in F. Pajares, T. Urdan (a cura di), *L'autoefficacia degli adolescenti. Dalla scuola ai comportamenti a rischio*, Trento, Erikson, 2007 (Ed. or.: *Self-efficacy beliefs of adolescents*, Greenwich, CT: Information Age Publishing, 2006).